

Carisma e opere proprie nel Magistero di Papa Francesco

(ARICCIA – SALESIANI, 3 Dicembre 2017)

«I carismi nella Chiesa non sono qualcosa di statico e di rigido, non sono “pezzi da museo”. Sono piuttosto fiumi di acqua viva (cfr Gv 7,37-39) che scorrono nel terreno della storia per irrigarla e far germogliare semi di Bene»¹.

1. Da Consacrati, nel mondo e nelle sue dinamiche

È un luogo comune, ma purtroppo, prima ancora, è una realtà complessa che ormai angoscia molte comunità della Chiesa in Italia e in gran parte del mondo: la crisi vocazionale, la perdita dell'identità carismatica dei fondatori delle famiglie religiose, la confusione circa la propria missione qui, oggi. Nei primi anni dopo il Concilio Vaticano II c'è stato un risveglio, si è sentita la necessità di un rinnovato confronto con la propria tradizione, sono state proposte interessanti innovazioni fino allora parzialmente o del tutto inedite. Se ne contano tante. Penso, ad esempio, alla “Casa di preghiera” aperta e tenuta ancora oggi in vita da un piccolo manipolo di suore di Maria Ausiliatrice a San Biagio sopra lo Speco di San Benedetto a Subiaco².

In questo, come in altri casi, l'orientamento radicale verso la dimensione contemplativa ricorda a tutti il primato dell'amore incondizionato per Cristo, premessa primaria per evitare il prevalere del fare sull'essere, con le nefaste conseguenze di una vita lacerata e, alla fine, distrutta sul piano sia antropologico sia religioso.

Il Papa a Firenze ha messo in guardia la Chiesa italiana dall'accontentarsi di un riferimento debole o residuale a Cristo, invitandola innanzitutto a fissare lo sguardo su Cristo. Un riferimento, nei fatti, debole e residuale a Cristo rende inevitabilmente debole, residuale e quindi irrilevante la presenza e la testimonianza della Chiesa. L'alternativa è - ha ribadito Francesco - fissare lo sguardo su Gesù perché, come si legge al n. 16 della *Evangelli gaudium*, «Gesù Cristo può rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più

¹ “Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia”. Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sul tema: Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (26 novembre 2016).

² San Biagio - Casa Di Preghiera - Contrada San Biagio 00028 Subiaco RM +39 334 71 38 286.

eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre “nuova”» (EG, 11).

È questo inizio – fatto di preghiera e di discernimento comunitario continui – che ci mettono al riparo dell’essere una qualsiasi ONG, come ci ammonisce il Papa. È questo inizio che ci permette di incamminarci con piede giusto e di restare sulla strada che coniuga carisma e opere proprie.

È a questo inizio che veniamo continuamente richiamati, non solo da papa Francesco.

Nella *Novo millennio ineunte*, Giovanni Paolo II metteva in guardia da alcuni seri rischi, a partire dai quali possono trovare origine altrettanti equivoci. Al numero 15 della Lettera apostolica, si legge: «Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all’agitazione, col facile rischio del “fare per fare”. La strada per resistere a questa tentazione è quella di “essere” prima che di “fare”. Ricordiamo a questo proposito il rimprovero di Gesù a Marta: “Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno” (Lc 10,41-42)». Pertanto - concludeva il Papa - il «mistero di Cristo» deve essere sempre «fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale». Poco oltre, al n. 29, troviamo un’affermazione che ritengo ancora poco frequentata se non disattesa nell’azione pastorale ordinaria e che, anche se con parole diverse, costituisce il *leit motiv* degli interventi di papa Francesco: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!».

2. Nelle “nostre” opere ...diamo credito a Dio

Non si può nascondere né tacere un fatto emblematico. Mi riferisco, come osserva p. Giulio Meattini, all’assenza di una profonda riflessione teologica sulla vita religiosa in un solido contesto ecclesiologico. Tale lacuna è effetto e insieme causa del vuoto esistenziale che ha provocato la relativa scomparsa della vita consacrata dall’orizzonte quotidiano. I religiosi e le religiose sono certamente conosciuti. Temo, tuttavia, che lo siano non in quanto consacrati, bensì in virtù delle attività che hanno un riscontro tangibile nella società. Mi spiego così anche la corsa a copiare il mondo con tutte le sue dinamiche sino a non riuscire più ad affrontare in modo appropriato, cioè evangelico, la

deriva secolarista. Segno di questo momento critico è l'efficientismo esasperato che segna talvolta in maniera eccessiva la nostra vita e i nostri progetti.

Il nostro cammino non può essere orientato dalle leggi del mercato, spesso inique, e dalle acrobazie di una cinica speculazione finanziaria. Il Vangelo del Signore Gesù ci offre una traccia da rielaborare con sapienza nell'oggi, accogliendo via via le suggestioni provocatorie della fede, della speranza, della carità. Con Papa Francesco domandiamoci “*se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il ‘vademecum’ per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare*”³.

Quando il Vangelo viene seriamente assunto come “*vademecum*” per la vita, ispira continuamente ed esige scelte che vanno oltre gli stereotipi abituali di comodo. Scelte rese possibili solo ad alcune condizioni; che ci si lasci sorprendere dalle nuove prospettive e dalle opportunità inedite che giorno per giorno il buon Dio ci fa incontrare; che si superi la pigrizia intellettuale; che si scavalchino e oltrepassino con coraggio i muri dei nostri pregiudizi. Bisogna inoltre essere disposti a vivere la *metanoia* non come pio svago letterario che ci lascia del tutto indifferenti, bensì come reale superamento delle sabbie mobili in cui rischiamo di soccombere oppressi da meschini interessi. È urgente insomma abbandonare il rassicurante statuto della pusillanimità; frutto di fatto di una larvata nascosta stupidità. Occorre affrontare la vita con coraggio personale e comunitario, dando credito agli ultimi. Ma dando credito prima di tutto a Dio. Al Dio che ci ha chiamato e continua a chiamarci affidandoci una missione.

3. Memoria grata per la chiamata alla vita consacrata, tra realtà dei segni e qualità dello sguardo

A questo proposito, vorrei approfondire con voi qualche tematica legata alla vita consacrata e alle opere che l'accompagnano lungo il solco tracciato da Papa Francesco. Le sue parole rivelano una costante e attenta considerazione della vita consacrata sulla base di una lunga esperienza pastorale. Egli propone il suo insegnamento con una lungimiranza e una delicatezza materna, come quella di Maria, che sa affrontare momenti di grande criticità a partire dalla nascita di Gesù in condizioni precarie, se non disperate, sino a giungere sotto la croce sul monte Calvario. Ma Papa Francesco rivela

³ LETTERA APOSTOLICA del Santo Padre Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (1 Novembre 2014).

anche la pienezza della condivisione che accompagna il carattere forte e tempestivo dell'intervento paterno: una presenza responsabile nell'affrontare la buona e la cattiva sorte nel quotidiano.

Papa Francesco – ricordiamolo – è figlio della sua famiglia di emigrati e della famiglia salesiana. Quest'ultima l'ha incontrata nella sua giovinezza; l'ha segnato profondamente attraverso l'educazione globale della scuola, dell'oratorio e, in modo coinvolgente, con le narrazioni suggestive su don Giovanni Bosco e l'indimenticabile mamma Margherita.

La vita religiosa non è un dato scontato, non è per nulla ovvia nei tempi attuali. Non deve essere una dimensione in cui ci si trova invischiati per chissà quale motivo remoto, dopo pochi o tanti anni quasi evaporato e scomparso dalla coscienza. La consacrazione richiede senz'altro una nostra adesione consapevole e responsabile, ma è prima di tutto un dono gratuito di Dio, è luce/forza/grazia dello Spirito che ci santifica e ci separa per una particolare vocazione e missione. La prima nostra reazione non può essere che un sentito *ringraziamento* quale espressione di una costante gratitudine.

All'inizio della Lettera apostolica *A tutti i consacrati* alla vigilia dell'anno della vita consacrata, Papa Francesco ricorda questa tappa all'inizio dell'impegno di consacrazione: *“Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero.*

Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa”⁴.

Non è sempre facile rivolgere a Dio il nostro grazie sincero. Spesso tutto accade in modo così naturale che non ce ne accorgiamo neppure, almeno sul momento. Tutto è spontaneo, sembra che nasca da un movimento intimo del nostro cuore. Non attribuiamo a noi nessun merito, ma non abbiamo coscienza che la vocazione a una speciale consacrazione è dono, solo dono totale di Dio. A volte ci accorgiamo che Dio è vicino a noi, colma il nostro cuore con la sua presenza. E noi? Ci sono momenti in cui

⁴ *Ibidem.*

viviamo una gioiosa confusione paralizzante. La gioia è talmente invasiva in tutto il nostro essere che non riusciamo più a pensare.

Solo un atteggiamento costante e consapevole di gratitudine per quello che siamo in quanto persone consacrate rende reale e autentica l'*adesione al Vangelo*, orientandoci verso un unico obiettivo: essere Vangelo vivente, Parola di vita incarnata e abbreviata nella nostra esistenza. Basterebbe vivere sino in fondo una sola espressione dei Vangeli per essere in grado di realizzare l'intera Buona Novella *sine glossa*, nella sua integrità. Nella vita religiosa c'è un'espressione fondante: la beatitudine della povertà. Non è sinonimo di sciatteria, trascuratezza, sporcizia. La povertà evangelica non è neppure la miseria nera che avvilisce e nega la dignità della persona. La povertà proposta come ideale da Gesù è l'adesione totale a Lui, afferrare lui con tutte le nostre debolezze da non aver più nessun mezzo per raccattare cose e accaparrare persone con la cupidigia egocentrica del possedere.

Papa Francesco, come in altre occasioni, invita a *leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi*. Questo impegno esige un particolare discernimento su due fronti: la realtà dei segni e la qualità del nostro sguardo. Siamo assediati da ogni parte. Parole e rumori, immagini e visioni s'intrecciano e ci aggrediscono senza tregua, ci tolgono il respiro e indeboliscono la nostra facoltà selettiva. Quali sono i segni da seguire? Quali gli strumenti per verificarne la qualità?

Particolari secondari nascondono talora la vera natura delle cose, ci inducono a guardare senza vedere, udire senza ascoltare. I parametri tecnici di valutazione si rivelano inadeguati. Il nostro sguardo deve purificarsi, il nostro cuore deve essere trasparente. Se accogliamo il dono della luce e vediamo intorno a noi e in noi stessi la presenza di Cristo, in queste condizioni e soltanto allora saremo in grado di scorgere i segni dei tempi.

Riusciremo a valorizzare le molteplici epifanie della grazia che si fa presente in persone, cose, circostanze. Nell'agire con somma prudenza valuteremo con sapienza e comprenderemo l'attimo che rischia di svanire e che per noi sarà una porta privilegiata spalancata sul futuro. Un'apertura nella vita spirituale, una gratificante avventura sul piano della condivisione sociale. Come è accaduto all'inizio della famiglia salesiana quando alcune case – divenute in seguito importanti centri educativi e pastorali – sono state scelte in prossimità delle stazioni ferroviarie.

4. Operare e servire nella Chiesa guidati dal magistero di Papa Francesco

Particolarmente significativa è la sottolineatura che Papa Francesco fa del vostro operare come servizio della Chiesa. Mutuo da p. Hausherr S.J. la chiave di lettura di questa espressione, *servizio della Chiesa*. Pur non trattandosi dell'*Opus Dei* studiata da padre Ireneo, oserei dire che siamo di fronte a un *genitivo mistico* per la ricchezza delle sfumature implicate. La Chiesa attraverso la vostra presenza agisce e si mette a servizio dei poveri e dei lontani, di quanti bussano alle nostre porte e di quanti non hanno la forza di volgere lo sguardo e invocare aiuto. Un altro aspetto: i consacrati alla sequela di Cristo si mettono a servizio della Chiesa, edificano la Chiesa nell'obbedienza sigillata dal voto, ma molto più di un mero contratto giuridico. Si tratta pur sempre di un "*servizio leale e operoso alla Chiesa, segnatamente alla persona del Successore di Pietro*"⁵.

Nello svolgere con passione il proprio servizio ecclesiale, il religioso si scontra con i propri limiti che lo sollecitano a riconoscere la propria fragilità. Può essere un momento di delusione e di smarrimento da superare nella speranza; deve essere un'occasione unica per riconoscersi poveri (*tapèinoi*) e vivere una straordinaria "*esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata*"⁶.

Nel discorso tenuto nella basilica di Maria Ausiliatrice nel giugno di due anni fa, il santo Padre ha rimarcato altri due lineamenti che hanno caratterizzato la missione di san Giovanni Bosco e possono/devono qualificare anche oggi la presenza delle famiglie salesiane nella Chiesa e nel mondo: l'abbandono filiale alla Provvidenza e la cura di quanti la società ha abbandonato a se stessi.

In primo luogo Papa Francesco evidenzia un tratto che scolpisce la fisionomia spirituale del religioso – membri sia dell'Istituto di Maria Ausiliatrice sia della Società di san Francesco di Sales –, di ogni persona che appartiene a uno dei tanti gruppi della famiglia salesiana. La parola d'ordine è "*incrollabile fiducia in Dio e nel suo amore*" con cui si esprime la totale fiducia nella divina Provvidenza. Questo lasciarsi trasportare

⁵ Discorso del Santo Padre Francesco all'incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice (Basilica di Maria Ausiliatrice, 21 giugno 2015).

⁶ LETTERA APOSTOLICA del Santo Padre Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (1 Novembre 2014).

dalla forza dello Spirito santo libera il religioso dai propri limiti angusti. *“Il servizio al Vangelo e ai fratelli non è un rimanere prigionieri delle nostre visuali, delle realtà di questo mondo che passano, ma un continuo superare noi stessi, ancorandoci alle realtà eterne e inabissandoci nel Signore, nostra forza e nostra speranza. E questa sarà anche la nostra fecondità”*.

È vero che i responsabili dell'economia comunitaria devono fare quadrare i bilanci. Una famiglia religiosa non deve però fondare la propria serenità sulle manovre degli economisti e questi ultimi non devono chiudere uno e entrambi gli occhi su operazioni illegali o sconosciute. La fecondità di una missione ha ben altro fondamento, ci ha appena ricordato Papa Francesco. E a riprova di quanto vere siano le sue parole basta osservare immensi e talora splendidi edifici che le congregazioni religiose non sono più in grado di gestire.

Senza lasciarci prendere dalla tentazione della facile demagogia, dobbiamo riconoscere che troppi beni nella Chiesa non l'aiutano ad alzarsi e a inoltrarsi per le strade del mondo come “Chiesa in uscita” nella corsa per portare la Parola, ma la opprimono e la schiacciano rendendola immobile. Il denaro – pur con tutte le potenzialità positive che può esprimere e realizzare – non potrà mai infondere uno slancio vitale nello spirito umano. Solo chi nella santità e nell'umile servizio quotidiano si mette a disposizione degli altri, in primo luogo dei poveri, è in grado di trasformare il denaro e il potere in occasione di riscatto morale e sociale. Forse un doloroso susseguirsi di incidenti e perdite economiche più che un danno economico è da intendersi come un pressante avvertimento a cambiare stile di vita. Con il Sommo Pontefice mi permetto di dire a noi tutti a proposito della “ *brava* fecondità salesiana. *Ne siamo all'altezza?*”.

“L'altro aspetto importante della vita di Don Bosco” - continua Papa Francesco – *“è il servizio ai giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso”*. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime» (*Costituzioni Salesiane, n. 21*).

Come don Bosco anche noi dobbiamo affrontare l'impegno della catechesi con una precisa pedagogia della fede che il *Direttorio Generale per la Catechesi* (147) riassume così: «evangelizzare educando ed educare evangelizzando». *Evangelizzare i giovani*,

*educare a tempo pieno i giovani, a partire dai più fragili e abbandonati, proponendo uno stile educativo fatto di ragione, religione e amorevolezza, universalmente apprezzato come “sistema preventivo”. Quella mitezza tanto forte di Don Bosco, che certamente aveva imparato da mamma Margherita. Mitezza e tenerezza forte!*⁷.

Ogni nuova situazione e condizione di vita provoca il rifiorire del carisma originale secondo nuove modalità che si affermano anche nella trasformazione delle opere già collaudate in passato, nella creazione di nuovi centri che possano coagulare intorno a sé gli interessi più vivi e le necessità più urgenti del mondo giovanile. Sotto certi aspetti l'Italia presenta una configurazione continentale: tante realtà diverse nate da storie differenti e protese al futuro con esigenze molto lontane alle quali è difficile dare una risposta operativa fruttuosa e soddisfacente nel tempo.

Affiora in questo variegato tessuto sociale una grande sfida che Voi siete chiamati a raccogliere a nome della Chiesa. Donatevi a Dio *“in uno slancio per la salvezza delle anime”* e seguite l'esempio della pedagogia salesiana fondata sull'amorevolezza affinché *“l'amore dell'educatore si esprima mediante gesti concreti ed efficaci”*⁸.

Che senso ha imporre ovunque un programma elaborato a tavolino. È importante invece rispettare il *genium loci* suscitando attenzione; rispettare i tempi lunghi dei più deboli senza comprimere e mortificare i più vivaci; aiutare questi ultimi ad andare avanti senza emarginare quanti vacillano e rischiano prima di rimanere indietro, successivamente di essere calpestati. L'Italia rivela sempre più la sua natura di terra di missione. Non ci sono impenetrabili foreste equatoriali né deserti sconfinati; ma la vita nelle foreste desertificate delle città è forse più complessa e non meno tragica che in vasti territori dell'Africa e dell'America Latina.

5. Per l'Italia: un programma ambizioso, quasi un'utopia

Pur non essendo un continente, l'Italia presenta le problematiche che assillano Paesi diversi, come ben sapete e come vi è stato detto nel Bicentenario di don Bosco: *“la Famiglia salesiana si apre verso nuove frontiere educative e missionarie, percorrendo le vie dei nuovi mezzi di comunicazione sociale e quelle dell'educazione interculturale presso popoli di religioni diverse, o di Paesi in via di sviluppo, o di*

⁷ Discorso del Santo Padre Francesco all'incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice (Basilica di Maria Ausiliatrice, 21 giugno 2015).

⁸ Lettera inviata da Papa Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, in occasione del Bicentenario della nascita di don Bosco (24 Giugno 2015).

*luoghi segnati dalla migrazione*⁹. Sembra la descrizione di un attento osservatore che scandaglia la radiografia delle nostre terre divenute interculturali, con religioni diverse, ampi territori dove fiorisce un paganesimo strisciante e dilagante, nuclei sociali arretrati, spazi diradati dall'emigrazione povera e dalla fuga dei cervelli promettenti...

Per questi motivi mi unisco all'appello di Papa Francesco e mi rivolgo *“a Voi, figli e figlie spirituali di san Giovanni Bosco, e in modo concreto anch'io vi invito ad uscire, ad andare sempre di nuovo per trovare i ragazzi e i giovani là dove vivono: nelle periferie delle metropoli, nelle aree di pericolo fisico e morale, nei contesti sociali dove mancano tante cose materiali, ma soprattutto manca l'amore, la comprensione, la tenerezza, la speranza. Andare verso di loro con la traboccante paternità di Don Bosco. L'oratorio di Don Bosco è nato dall'incontro con i ragazzi di strada e per un certo tempo è stato itinerante tra i quartieri di Torino. Possiate annunciare a tutti la misericordia di Gesù, facendo “oratorio” in ogni luogo, specie i più impervi; portando nel cuore lo stile oratoriano di don Bosco e mirando a orizzonti apostolici sempre più larghi”*¹⁰. Sembra un programma ambizioso, quasi un'utopia; in realtà è una direttiva di marcia forzata non più procrastinabile e deve essere fatta propria e con urgenza per il bene di tutti. Per tale motivo il Papa circa un mese dopo ha messo a segno due compiti specifici che i Salesiani sono chiamati a svolgere:

“il primo è quello di educare secondo l'antropologia cristiana al linguaggio dei nuovi mezzi di comunicazione e delle reti sociali, che plasma in profondità i codici culturali dei giovani”; il secondo *“è promuovere forme di volontariato sociale, non rassegnandosi alle ideologie che antepongono il mercato e la produzione alla dignità della persona e al valore del lavoro”*¹¹.

I giovani sono vivi nel cuore di Papa Francesco. Tutti, con il loro entusiasmo e le loro depressioni, la loro curiosità e la loro apatia. Non li idealizza trasformandoli in manichini inanimati. Li ha sempre presenti nella loro realtà viva, la loro esuberanza e le loro contraddizioni. La sua preoccupazione è che non siano abbandonati a se stessi, non siano isolati ed emarginati ancorché siano spesso proprio loro a ritrarsi indietro e a scomparire dalla scena ecclesiale e sociale.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Discorso del Santo Padre Francesco all'incontro con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice (Basilica di Maria Ausiliatrice, 21 giugno).

¹¹ Lettera inviata da Papa Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, in occasione del Bicentenario della nascita di don Bosco (24 Giugno 2015).

È importante “*accompagnare*” questi giovani. “*Nel cammino ci sono tante sorprese di Dio o che non sono di Dio. Bisogna stare attenti e aiutarli a guardare in faccia queste sorprese. Se sono difficoltà, guardarle in faccia. E aiutarli ad allontanare ogni forma di ipocrisia. Questa è una peste: l’ipocrisia nella Chiesa, l’ipocrisia del dico una cosa e ne faccio un’altra (...). L’ipocrisia della mediocrità, di quelli che vogliono entrare in seminario perché sentono che sono incapaci di cavarsela da soli nel mondo*”. “*Se tu trovi uno che è un po’ troppo diplomatico stai attento. Se trovi uno che è un bugiardo, invitalo a tornare a casa*”¹².

Concludo e mi unisco a Papa Francesco chiedendovi di assumere “*l’eredità del vostro fondatore*” per parlare con verità e agire con carità “*con i giovani e per i giovani*”¹³.

*«Tutto questo comporta ripensare l’economia, attraverso un’attenta lettura della Parola di Dio e della storia. Ascoltare il sussurro di Dio e il grido dei poveri, dei poveri di sempre e dei nuovi poveri; comprendere che cosa il Signore chiede oggi e, dopo averlo compreso, agire, con quella fiducia coraggiosa nella provvidenza del Padre (cf Mt 6,19ss) che hanno avuto i nostri fondatori e fondatrici»*¹⁴.

✠ Nunzio Galantino

Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all’Jonio

¹² Il Papa incontra prenovizi e novizi salesiani (2 Maggio 2017).

¹³ Lettera inviata da Papa Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani, don Ángel Fernández Artime, in occasione del Bicentenario della nascita di don Bosco (24 Giugno 2015).

¹⁴ “*Nella fedeltà al carisma ripensare l’economia*”. Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sul tema: Nella fedeltà al carisma ripensare l’economia degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (26 novembre 2016).